

COME È DURO PARTECIPARE

Perfino i consiglieri comunali sembrano aver perso il gusto di partecipare e, quando partecipano, sembrano aver perso il gusto di parlare: più che una partecipazione la loro, è una comparsa, perché tutto rifluisce e si spiega (ma anche qui per quante persone?) nelle segreterie dei partiti. Si legga la cronaca, vivace ed amara ad un tempo, del Consiglio comunale tenuto martedì a Lecco e si vedrà come stanno le cose: la vischiosità e la originaria ambiguità degli accordi politici siglati per l'ennesima volta circa due mesi or sono si sono rivelate negative anche sul piano amministrativo, hanno lasciato spiazzato un Sindaco perfino dal suo stesso partito (si veda l'intervento del dc Cogliati), hanno permesso al PCI di giocare pesante un'altra volta e, dopo aver dato lui per bocca del capogruppo Riva il primo colpo a sorpresa, di essere la forza politica che rimette in circolazione la proposta del primo cittadino, giudicata solo personale nonostante gli accordi, come proposta meritevole di essere presa comunque in considerazione.

Ma da chi? Dalle forze politiche, così intanto il Consiglio ne esce svuotato, la partecipazione è logorata e rischia di vanificarsi, la popolazione si trova sempre meno rappresentata dai partiti, le istituzioni si fanno più lontane e meno credibili (pericolo gravissimo), quindi anche meno agibili, l'efficienza operativa vaga nell'utopia.

Se in una situazione del genere il Sindaco Resinelli sta dimostrando una pazienza oltre misura ed una irriducibile volontà di ritessere la tela degli accordi, a spese di un lavoro personale estenuante, la popolazione potrebbe anche non essere dello stesso parere o non avere la stessa invidiabile pazienza e riservare, nelle prossime scadenze elettorali, qualche spiacevole sorpresa nei confronti dei partiti. Alcuni fatti non locali stanno a dimostrare il progressivo scollamento tra partiti e base (si pensi ai risultati del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, ai risultati elettorali che domenica scorsa hanno premiato le liste civiche), non vorremmo che anche da noi la situazione si deteriorasse a tal punto da risultare difficilmente sanabile.

La tentazione di cercare un colpevole che faccia da capro espiatorio per tutti è fin troppo facile per essere seriamente presa in considerazione; preferiamo quindi chiederci perché e come mai i partiti possano giungere a tanto in una partitocrazia crescente, dove paradossalmente gli accordi si sfaldano o si fanno fragili o inconsistenti appena sottoscritti. I vertici dei partiti fanno ciò che la loro base permette, le forze politiche si muovono secondo quanto i cittadini concedono o non vigilano, gli organismi istituzionali si deteriorano e si allontanano se non vengono stimolati e rivitalizzati, peggio ancora se vengono snobbati. Certamente non daremo ragione a chi in questi anni ha preferito stersene a casa invece che partecipare, chiudersi nel silenzio invece che parlare, coltivare il proprio piccolo orticello invece che interpretare la realtà concreta di tutti, inflazionare pseudoassemblee pilotandole e nella stessa misura svuotandole di significato, giocare all'accademia invece che misurarsi sui fatti, soprattutto se scomodi.

Come è duro partecipare, continuare a credere e pagare di persona per essere presenti con un volto preciso, ma come è doveroso continuare ad aver fiducia nelle istituzioni, tendere una pazienza operosa al servizio di tutti, ricostruire un servizio sociale che risulta invece più facile da giudicare, non disertare dal grande gioco della vita democratica, non risultare estranei alle vicende cittadine, comunque siano giudicabili, non mandare in vacanza il bene comune, non lasciare vuoto il palazzo di tutti che ha i confini dell'intera città dove tutti dobbiamo essere noi stessi e confrontarci lealmente.

Che vogliamo diventare tutti come i disoccupati che hanno mandata deserta l'assemblea di giovedì organizzata da loro? Una singola assemblea potrebbe anche essere stata organizzata male, ma una città, anche se amministrata male, non può in alcun modo essere archiviata. Chi l'avesse già fatto la rimetta sul tavolo di lavoro.